



PERDONO, DIALOGO, RICONCILIAZIONE *NELL' "AMATA NAZIONE SIRIANA!"*

“Crimini di guerra e crimini contro l’umanità”: questa l’accusa mossa dal rapporto stilato da una commissione d’inchiesta dell’ONU, composta da quattro giuristi internazionali, ad entrambe le parti coinvolte nella guerra in Siria. Infatti, tra il 15 maggio e il 17 luglio scorso in Siria si è acuita la guerra civile fra i sostenitori del potere governativo del presidente Bashar Al Assad e le bande armate dei gruppi oppositori, responsabili entrambi di torture, stupri, omicidi, rapimenti, utilizzo di bambini-soldato, attacchi contro la

popolazione civile. Inoltre la Commissione ONU sta proseguendo le inchieste per accertare il ricorso ad armi chimiche attribuite principalmente alle forze governative che, così facendo, hanno ignorato il diritto internazionale senza alcun timore.

Da una panoramica sui paesi del Medio Oriente si constata che vivono tutti forti tensioni politiche per cause diverse e comuni. Innanzitutto il Medio Oriente è un’importante area strategica per la sua posizione geografica, crocevia di tre continenti, e per l’abbondanza di risorse



come il petrolio di cui vi sono le maggiori riserve al mondo. Questa situazione costringe le superpotenze tecnologiche e industriali quali gli USA, l'Europa, la Russia e recentemente la Cina, a cercare di esercitare un'influenza politica sulla regione mediorientale che, nonostante la sua funzione strategica, presenta anche forti elementi di rischio poiché la maggior parte dei paesi sono governati da regimi dittatoriali o assolutistici di religione islamica fondamentalista, quindi intollerante nei confronti di altri credi. Fra questi tipi di governi vi è la Siria che, proprio in queste ore, piange il massacro di carne innocente per tutti i motivi sopra descritti quindi, in realtà, solo per un motivo: il desiderio dell'uomo di affermare la sua superiorità, il proprio interesse, lasciandosi affascinare dagli idoli del dominio e del potere, mettendosi al posto di Dio; questo motivo guasta tutte le relazioni, rovina tutto e apre la porta alla violenza, all'indifferenza, al conflitto.



Domenico Quirico, inviato de "La Stampa", sequestrato e tenuto prigioniero per 152 giorni in Siria, racconta che un altro motivo di tanta atrocità è l'avidità: "Nessuna motivazione ideologica, neppure esasperata, folle, nessun fanatismo. Semplicemente la vecchia, antica, lercia avidità umana (...) La cosa che mi ha più colpito - e ho avuto anche altre esperienze di sequestri in altre parti del mondo - è la totalità del male, che è come se Dio avesse consegnato al diavolo questo Paese (...) Io non ho mai provato in nessun altro posto, nello stesso modo, nella stessa misura, nella stessa tremenda completezza, l'assolutezza della mancanza di pietà, di compassione, di rispetto per l'altro che soffre (...) Penso che in questo momento la Siria sia un Paese perduto.

questo non esiste più: la primavera siriana è morta, è stra-morta. Ci sono i banditi e i fanatici, ci sono combattenti ribelli che pregano cinque volte al giorno, in cui l'invocazione a Dio è sempre lì, in cui i muezzin urlano l'appello alla preghiera ovunque, in cui prima della battaglia i combattenti si mettono in lunghe schiere con due kalashnikov incrociati e invocano il loro Dio per la vittoria. Ed è il Paese in cui Dio è più lontano, in cui si fanno le cose più contrarie. I miei carcerieri pregavano a un metro da me ed erano gli stessi che poi mi gettavano il cibo come ad un cane e che mi picchiavano come una bestia. (...) Fortunatamente, essendo io credente, avevo accanto a me qualcosa che non mi ha mai abbandonato, neppure quando per alcuni momenti ho sentito l'assenza di Dio:

Perduto per l'umanità, per l'uomo. La Siria esce dalla storia ed entra nelle spire di qualche cosa di terribile, tremendo (...) La storia di questo Paese, la rivoluzione mi ha un po' tradito. Io ho creduto nella rivoluzione siriana, nei suoi giovani eroi, nei ragazzi di Aleppo, nei contadini del Jebel, di Idlib, che si battevano contro la dittatura. Adesso, tutto

ed è la presenza di Dio, l'atto semplicissimo del pregare. (...) Ci sono due vie che si possono seguire, dopo un'esperienza del genere: l'una è la via dell'odio, della rabbia, della voglia di vendetta, che forse è la più facile, la più semplice, lastricata di meno ostacoli, la si può imboccare facilmente: non è difficile. La seconda via è quella del perdono: è la più complicata, la più complessa, credo impraticabile. Bisogna essere santi: io non sono un santo. Però, imboccare la via dell'odio è un errore, perché trasformerebbe il male che queste persone mi hanno fatto in qualche cosa di permanente. Cioè, sarei un uomo peggiore di quello che ero prima di questa esperienza e sarebbe in una certa misura il modo in cui questa gente, che mi ha sequestrato, continuerebbe ad avermi nelle sue spire, nelle sue unghie, nei suoi artigli".

Tante altre sono le testimonianze oculari che riferiscono dell'atroce situazione in Siria. Una donna cristiana, attualmente in ospedale a Damasco, ha ricostruito nel dettaglio la sorte dei tre cristiani uccisi a Maalula, un villaggio arroccato sulla parete di una montagna, divenuto "terra di martiri". Secondo il racconto della donna, i gruppi armati sono penetrati il 7 settembre in molte case dei civili, distruggendo e terrorizzando, colpendo tutte le immagini sacre. In una casa vi erano tre uomini greco - cattolici e la donna, loro parente,



che ha raccontato l'episodio. Gli islamisti hanno intimato a tutti i presenti di convertirsi all'islam, pena la morte. Sarkis, uno di loro, ha risposto con chiarezza: "Sono cristiano e se volete uccidermi perché sono cristiano, fatelo". Il giovane è stato ucciso a sangue freddo, con gli altri due. La donna è rimasta ferita ed è salva per miracolo, in seguito condotta in ospedale a Damasco. "Quello di Sarkis è un vero martirio, una morte in odium fidei", dice suor Carmel, fra i cristiani di Damasco che assistono gli sfollati di Maalula. Oggi gli sfollati di Maalula, in maggioranza a Damasco, rimarca la suora, "chiedono solo di poter tornare alle proprie case, in pace e sicurezza". Le suore greco - ortodosse del convento di Santa Tecla sono state "assediata" e sono rimaste nella paura per diversi giorni, mentre i gruppi armati minacciavano di fare irruzione nel convento. Dalle strutture sono state rimosse le croci e molte case dei civili sono state saccheggiate. In uno stato di tale ferocia, atrocità, orrore, immedesimandoci minimamente con l'incubo che sta vivendo questo popolo, ci chiediamo se sia possibile uscire dalla spirale di dolore e di morte? Possiamo imparare di nuovo a camminare e percorrere le vie della pace? Con Papa Francesco anche noi vogliamo rispondere di sì. "La mia fede cristiana - dice il Papa nella Veglia per la Pace del 7

settembre scorso- mi spinge a guardare alla Croce. Come vorrei che per un momento tutti gli uomini e le donne di buona volontà guardassero alla Croce! Lì si può leggere la risposta di Dio: lì, alla violenza non si è risposto con violenza, alla morte non si è risposto con il linguaggio della morte. Nel silenzio della Croce tace il fragore delle armi e parla il linguaggio della riconciliazione, del perdono, del dialogo, della pace. Vorrei chiedere al Signore, questa sera, che noi cristiani e i fratelli delle altre Religioni, ogni uomo e donna di buona volontà gridasse con forza: la violenza e la guerra non è mai la via della pace! Ognuno si animi a guardare nel profondo della propria coscienza e ascolti quella parola che dice: esci dai tuoi interessi che atrofizzano il cuore, supera l'indifferenza verso l'altro che rende insensibile il cuore, vinci le tue ragioni di morte e apri al dialogo, alla riconciliazione: guarda al dolore del tuo fratello - penso ai bambini: soltanto a quelli... - guarda al dolore del tuo fratello, e non aggiungere altro dolore, ferma la tua mano, ricostruisci l'armonia che si è spezzata; e questo non con lo scontro, ma con l'incontro! Finisca il rumore delle armi! La guerra segna sempre il fallimento della pace, è sempre una sconfitta per l'umanità. Fratelli e sorelle, perdono, dialogo, riconciliazione sono le parole della pace: nell'amata Nazione siriana, nel Medio Oriente, in tutto il mondo!".

